

UN AMORE  
A NOTTING HILL



ANDREW CLOVER

UN AMORE  
A NOTTING HILL

*Traduzione di*  
ANITA TARONI

PIEMME

Titolo originale dell'opera: *Learn Love in a Week*  
Copyright © 2013 by Andrew Clover

Questo romanzo è un'opera di fantasia. Personaggi e situazioni sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di conferire veridicità alla narrazione. Qualsiasi analogia con fatti, eventi, luoghi e persone, vive o scomparse, è puramente casuale.

Realizzazione editoriale: *Elástico, Milano*

ISBN 978-88-566-3342-9

I Edizione 2014

© 2014 - EDIZIONI PIEMME Spa, Milano  
[www.edizpiemme.it](http://www.edizpiemme.it)

Anno 2014-2015-2016 - Edizione 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

## Polly

Ho visto Arthur per la prima volta al college.

Sfrecciava in bici davanti alla biblioteca. Sembrava felice, ed era così bello che sentii un tuffo al cuore. «Chi è?» chiesi. «Arthur Midgley» rispose Em.

Lo rividi a una festa in campagna. Era l'alba. Io ero accanto al fuoco, in attesa di un passaggio a casa, quando lui si avvicinò e iniziammo a chiacchierare. Era alto, portava un cappello e aveva uno sguardo appassionato. «Sei la donna più bella che abbia mai visto» disse all'improvviso. Rimasi senza parole. Mi sentii come quando si spalanca la porta e ci si strappa i vestiti di dosso.

Poi arrivarono gli amici che mi avrebbero accompagnato a casa, così dissi: «Ci vediamo... presto!».

Non l'ho più visto per quattro anni.

Ero a Londra. Avevo ventiquattro anni. Ero al Bar Italia, a un tavolino all'aperto; Arthur si sedette accanto a me e iniziammo a parlare. Io avevo appena cominciato alla JTS, lui alla Royal Shakespeare Company; era tutto divertente, romantico, perfetto. Poi, mentre si allontanava, ammirai il suo aspetto da gigante buono e pensai: "Arthur Midgley, voglio sapere *tutto* di te".

Oggi, dieci anni dopo, abbiamo tre figli e... so *tutto* di lui.

Lascia i tappi per le orecchie accanto al letto. Lascia

i suoi boxer taglia tenda da campeggio sul termosifone. È lunatico. Ha un amico che si chiama Malcolm. Non guadagna molto. Sembra che abbia la fobia di andare a buttare la spazzatura. E tifa Arsenal.

Ora...

Ovviamente non si può scaricare un uomo solo perché tifa Arsenal. Il punto è che poco tempo fa ho ricevuto la notizia che tutte le mogli temono: mio marito mi ha annunciato di aver trovato l'ispirazione per scrivere un romanzo. Si intitola *Alla ricerca della magia perduta*. È un libro per adolescenti su un ragazzino di sedici anni che è la reincarnazione di Re Artù. Em ha detto: «Sembra proprio uno di quei libri che piacciono agli adolescenti». «Agli adolescenti non piacciono i libri» ho risposto. «A loro piace farsi le seghe.» E lei: «Sei ingiusta».

Il rapporto con mio marito è ingiusto! È questo il problema!

Okay. Concediamoglielo... Bada ai bambini dalle tre e mezzo in poi, tutti i giorni tranne il venerdì. Ma io pago il mutuo. Pago le bollette della luce, l'assicurazione della casa, quella della macchina e organizzo le vacanze. E lui cosa fa? Ehm... Porta a spasso il cane e, quando necessario, gli pulisce il sedere. Al cane, insomma, pensa lui (tranne pagare il veterinario e l'assicurazione). A parte questo, non fa niente. Va bene, è grande e bello, anche se non è così forte come sembra. È l'armadio Ikea dei mariti: in foto sembra robusto, ma appena ci appendi qualcosa si sfascia.

Però è il padre dei miei figli e lo amo tantissimo. Ma poi succede che...

**Em**

È una domenica sera di fine maggio. Siamo a una festa in giardino dalla madre di Polly.

Forse sto bevendo più in fretta di quanto dovrei. Nessuno mi degna della minima attenzione, in parte perché

sono accanto a Polly (lei pensa di avere ormai la faticosa forma a pera, ma è comunque alta un metro e settantotto ed è bellissima, in un modo quasi soprannaturale). Ho avuto un weekend da incubo con Dan, e *sto cercando* di non pensarci.

Ma Polly dice: «Com'è andato il fine settimana con Dan?».

Panico. «Non voglio parlare di lui» rispondo. «O potrei dare di matto, e la prossima cosa che sentirai su di me è che ho preso in ostaggio delle persone alla fermata dell'autobus.»

Polly fa un sorrisetto.

«Dimmi la verità. Sei innamorata?»

«Davvero, non voglio parlare di lui.» Non sto esagerando. Sono caporedattrice di «Lifestyle», il magazine del «London Times». Domattina dovrei essere in ufficio piena di spunti per cinque numeri zeppi di consigli e approfondimenti. È domenica sera e non ho nulla. Ho bisogno di idee. In fretta.

«Come sta Arthur?» chiedo a Polly.

Alza gli occhi al cielo.

«Malcolm, il suo amico, sta cercando di convincerlo a provare un corso on-line. Si chiama *L'amore in sette giorni*.»

«Mai sentito.»

«Pare sia di moda. È molto seguito.»

Ovviamente, il solo accenno a qualcosa che va di moda mi fa drizzare le orecchie come una lepre.

«E cosa si deve fare?»

«Ogni giorno si legge un consiglio, poi bisogna fare un esercizio e una prova. Dicono che ti cambia la vita.»

«E chi lo tiene questo corso?»

«Non si sa. Qualcuno in California, credo. Sembra che vogliano restare anonimi.»

L'idea mi stuzzica ancora di più.

«Perché quel sorrisetto?» mi chiede Polly.  
«Visto che vogliono restare anonimi, non mi faranno causa se gli rubo l'idea per "Lifestyle".»  
Mi metto subito all'opera.

## **Polly**

Perché gliene ho parlato?  
Ero riuscita a distrarre Em dal lavoro per cinque minuti. E adesso, eccola che digita furiosamente sul telefono. Come al solito, esibisce un po' troppo décolleté. E le ballonzolano le tette.

«Ti stai iscrivendo al corso?» domando.  
«No!» esclama, quasi inorridita. «Sto cercando qualcuno per l'articolo. Che ne pensi di Alain de Botton?»  
«Prova con Arthur.»

Em finisce di scrivere il messaggio, e alza lo sguardo. «Il caro Arthur...» mormora, in modo vago. Strano a dirsi, ma a Em piace Arthur. Le piace tutto ciò che è mio. «Al momento, te la sentiresti di dire che lo ami?»

«Stiamo insieme da dieci anni» rispondo. «I miei sentimenti per lui sono... sepolti.»

«E allora perché non ti metti a scavare per ritrovarli?»  
«Sarebbe come cercare il petrolio. Prima si libererebbe un grande sbuffo di Risentimento, poi qualche milione di litri di Rabbia pura, e infine uno zampillo di Desiderio per gli uomini sbagliati.»

«Allora ti faccio una domanda» continua Em, sfoderando il suo irresistibile charme da giornalista. Sporge il seno verso di me e mi lancia una delle sue occhiate da gatta. «Cos'è che proprio non sopporti di lui quando torni a casa?»

«È scontroso. E disordinato. Non mi aiuta per niente. A parte questo, è l'uomo ideale.»

Em sorride. «Avevo capito che stava scrivendo un libro.»



«Infatti. L'ultimo gli ha fruttato ottomila sterline. Ogni tanto fa un po' di cabaret. Disegna fumetti. Tutti i lavori stravaganti, precari e malpagati sono suoi. Di recente ha guadagnato ottanta sterline girando per Battersea Park vestito da bottiglia di succo di frutta. Dei bambini l'hanno spinto nel laghetto ed è stato aggredito da un cigno. Gli ho chiesto: "Perché non sei scappato?". E lui: "Non è facile scappare con un costume gonfiabile addosso, e intanto il cigno mi aveva già beccato sull'occhio!".»

**Em**

Scoppio a ridere.

È per questo che mi piace Arthur. Fa molto ridere. Okay, posso capire che non è un tipo facile. È molto intelligente e, come tutte le persone brillanti, è assolutamente privo di malizia. Attraversa la vita cercando di essere sempre onesto, cosa che ovviamente mette gli altri in difficoltà. Però è molto bravo a dare consigli. Chiamo lui quando mi serve un punto di vista maschile. È anche alto uno e novanta ed è bellissimo. Ho provato a portarmelo a letto quando eravamo studenti. Ci ha provato chiunque. Al college era il nostro Brad Pitt, il nostro Hugh Grant: era il ragazzo che volevano tutte.

«Anche a me piacerebbe scrivere un libro» dice Polly. «E mi piacerebbe tantissimo fare la garden designer. Ma abbiamo tre figli e un gigantesco scoperto in banca, quindi devo darmi da fare. Ciò significa anche che devo mantenere Arthur lavorando in un posto noioso dove gli uomini indossano completi orribili e usano espressioni tipo "avere una marcia in più".»

«Arthur ha molto talento. Sono sicura che la fortuna girerà anche per lui.»

«Non ce la faccio più!» protesta lei.

Le lancio un'occhiata carica di comprensione e prendo un altro cocktail. Sono *troppo* buoni. Credo sia il sesto.

«Su, tesoro» dico. «Arthur è un gran bel pezzo d'uomo. È il sogno di ogni donna.»

Polly increspa le labbra. «Be', per me possono anche prenderselo. Ma gli servirà un camion per portare via i suoi mutandoni.»

Ridiamo entrambe.

E in questo preciso istante compare la madre di Polly insieme a James Hammond.

Lo sta esibendo come se fosse un trofeo. Fa bene. Assomiglia a Dominic West: carnagione scura, virile, solo un che di scimmiesco. Non è la prima volta che lo vedo. Gli abbiamo dedicato un bel servizio quando ha vinto il premio "Uomo d'affari dell'anno". In copertina c'erano lui e Tatyana Hammond. Indossava la classica tenuta da uomo d'affari – scarpe stringate di pelle nera, completo gessato blu –, ma aveva un leggero accenno di barba e un'aria selvaggia, ed era appoggiato a un idrovolante. Il titolo diceva: *James Hammond. Perché il business è il nuovo rock'n'roll.*

## **Polly**

Vedo James e mi sento immediatamente a disagio. È l'ultimo uomo con cui sono uscita prima di Arthur. È "la strada che non ho preso".

L'ho conosciuto dieci anni fa, in una galleria d'arte di Bond Street.

Ero in pausa pranzo: ero giovane, e in pausa pranzo facevo questo genere di cose. Magnifico. In un attimo ti lasci tutto alle spalle, sola di fronte a un quadro che vale centinaia di migliaia di sterline. Per un istante, guardi il mondo con gli occhi di un grande artista. Ero lì, a godermi quella sensazione, quando l'uomo accanto a me fece un passo avanti per esaminare più da vicino le pennellate. Nel frattempo, io esaminai più da vicino il suo completo blu scuro che aderiva in modo perfetto alla sua schiena ampia. E gli

esaminai le chiappe, insolitamente spudorate. Le chiappe si spostarono a sinistra, io mi spostai a sinistra.

Stavamo guardando entrambi *The Cricket Game* di David Inshaw. Non c'è molto da dire su questo dipinto: ci sono alcuni giocatori di cricket, ovviamente, qualche albero e colline coperte di soffice erba verde. Ma la scena è immersa in una luce gialla così brillante e celestiale che non mi è mai capitato di desiderare tanto di entrare in un quadro. Sospirai, e l'uomo disse: «Perché è così bello?». E io: «È la sua atmosfera calda, magica. Sembra che in quel posto non possa accadere nulla di brutto». «Già,» replicò lui «non potrei dirlo meglio.» «A essere sincera,» continuai «toglierei i giocatori di cricket. Se vedo un paesaggio magnifico, non penso: “Qui ci vorrebbero proprio degli uomini in piedi a far niente”. In quel caso, piuttosto, vado in Parlamento.» Pensai che fosse una battuta divertente, ma lui non rise. Si voltò e mi guardò dritto negli occhi. Fu un momento imbarazzante ed elettrico insieme. Notai la sua mascella squadrata, sentii il profumo del suo dopobarba costoso.

«Le va una tazza di caffè?» mi chiese James Hammond. Uscimmo insieme una volta sola.

Mi venne a prendere a casa e mi portò da Nobu. Non ricordo di cosa parlammo, però ricordo che il giorno successivo mi invitò a una festa nel weekend, a Bologna.

Rifiutai. Perché rifiutai? (Perché? *Perché?!*)

Gli dissi di no perché avevo un appuntamento con Arthur – non a Bologna, ma al Battersea Art Center (ho un vago ricordo di una fisarmonica e di un mimo) – e a fine serata andai a casa sua. Ero giovane, e il suo appartamento mi sembrava proprio quello di un artista. C'erano libri sparsi ovunque (Kerouac, Coleridge, Neruda) e un grande letto con una lampada ricavata da una bottiglia. Su quel letto baciai Arthur. Gli alzai la camicia. Vidi i suoi addominali. Gli abbassai i jeans. Lui si scostò. «Cosa c'è?»

chiesi. «Ecco... io...» Non ero mai stata così impaziente. «*Cosa c'è?!*» ripetei. «Non ho... preservativi.» «Vieni... qui» risposi. E lo tirai verso di me.

La mattina dopo ero incinta.

E questo è il motivo per cui, da allora, sono condannata a restare con un attore fallito e disordinato, mentre “la strada che non ho preso” si è lentamente trasformata in James Hammond, l'imprenditore, albergatore e “Uomo d'affari dell'anno” per «Lifestyle».

### **Em**

James sta fissando Polly. È come se cercasse di assorbire ogni suo particolare. Ogni dettaglio. Avrei voglia di mettermi in mezzo a loro. “Ciao!” vorrei dire. “Ci sono anch'io!”

### **Polly**

Lo ammetto.

Ho pensato tantissimo a lui negli ultimi anni, e ora mi rendo conto che il James Hammond della mia mente non corrisponde all'uomo che ho di fronte. Sembra ancora un pugile: torace muscoloso, quella sensazione eccitante di forza brutta. Ma indossa una camicia rosa e una cravatta arancione. Me lo ricordavo meno frivolo. Sembra anche più dolce, più gentile. Ho letto da qualche parte delle sue attività benefiche.

«Bello incontrarci proprio adesso» dice James. «Alla fine l'ho comprato.»

«Cosa?» rispondo.

«Ricordi il quadro di Inshaw?»

«*Hai comprato quel quadro?!*» ribatto. Mi sforzo di non sembrare troppo stupita, ma mi esce un urletto stridulo.

«No. Possiedo diversi Inshaw, ma non quello in particolare. Ho comprato il luogo che ha dipinto, con i campi e le colline verdi. È nel Wiltshire.»

«Davvero?!» Adesso lo sto proprio fissando a bocca aperta. Come una scema. «E... com'è?»

«Spettacolare» risponde. «Anzi, credo che Inshaw abbia toppato.»

«Inshaw ha toppato?!»

«Sì! Se avesse spostato il cavalletto un po' più indietro, avrebbe potuto inserire nel quadro qualcosa di davvero speciale.»

«Cioè?»

«Bodsham Abbey, un grande monastero dell'inizio del tredicesimo secolo. Forse è il posto più bello del mondo.»

«Veramente?! Dici sul serio?»

«Ne sono convinto. Ecco perché l'ho comprato.»

«Davvero?! Hai comprato un monastero medievale?»

«Sì» risponde James, e per un istante sorride orgoglioso, come un bambino che ha appena ricevuto una bicicletta nuova.

«E i monaci?»

«L'hanno abbandonato cinquecento anni fa. L'edificio era in rovina e io l'ho rimesso a nuovo.»

«Oh» mormoro. La nonchalance di quest'uomo mi lascia senza parole. Ha restaurato un monastero medievale. Noi ci abbiamo messo quattro anni a decidere se aggiungere o no un'altra stanza. «E cosa ci farai?»

«Un hotel. I clienti dormiranno negli appartamenti dell'abate, a meno che non preferiscano un cottage privato. La proprietà comprende il vecchio ospizio per i poveri e le stalle, e un parco di circa dodici ettari circondato da alte mura di pietra. Oltre queste mura, si vedono le colline dipinte da Inshaw.»

**Em**

Mentre James parla, Polly lo fissa con aria sognante.

«Non commentare!» esclama lei.

«Come?» chiede James.

Glielo spiego. «L'immobiliare è il nuovo porno.»

## **Polly**

Che sciocchezza. L'immobiliare è *molto* più eccitante di qualsiasi altra cosa riguardi gli uomini. Un edificio medievale in mezzo a colline verdi punteggiate di querce è per sempre. Un uomo non ti darà mai una simile sicurezza. Anche se stai con George Clooney, verrà il giorno in cui scoreggerà a letto. Almeno, io la penso così. Vivo in periferia, in una casa con tre camere da letto corredata di macchie e adesivi di principesse. Mentre James parla, io non voglio *lui*, voglio il suo hotel. Voglio andarci, voglio sbirciare per un attimo nella sua vita. Ho seguito la sua carriera come le adolescenti seguono le pop star. La sua vita è un ballo a cui non posso nemmeno sognare di essere invitata.

Poi però dice: «Venerdì ci sarà la festa di inaugurazione. Ti va di venire?».

Non ci credo, mi ha invitata. Per un momento non sono più una donna di trentaquattro anni con le ginocchia grasse e i sogni infranti. Ho di nuovo ventiquattro anni e tutto è possibile.

«Devo pensarci» rispondo. Dico sempre così. Perché non posso essere spontanea, almeno una volta?

Mi scruta ancora. Credo sia per questo che è così sexy, sembra sempre così interessato...

«Allora, Polly Pankhurst,» dice «cosa fai nella vita?»

Passo quasi tutta la mia giornata sotto il divano a caccia di scarpe. Dovrei dirlo?

«Sto seguendo il rebranding dello shampoo Head&Shoulders» rispondo. «Non serve per la forfora, ma per la calvizie. È una campagna davvero stimolante e mi ha assorbito completamente negli ultimi due anni.»

Così non va. Sembro acida come il latte scaduto.

«E cosa vorresti fare?» mi chiede James. È una cosa che ho già notato nei super-ricchi: sono sempre in sintonia con ciò che *vogliono*.

«Be', mi piacerebbe progettare giardini.»

«Davvero?» ribatte lui entusiasta.

«Ho appena seguito un corso di garden design. E mi è piaciuto tantissimo.» (Ho letto che per essere affascinanti bisogna parlare di ciò che si ama. E funziona, a meno che, come Arthur, non ami l'Arsenal.)

«Mi serve un garden designer per Bodsham» continua James. «C'è un prato di quattro ettari e ancora non ci abbiamo fatto niente. Vieni all'inaugurazione, così mi dai qualche consiglio.»

«Mi piacerebbe molto!» esclamo.

«Ovviamente, ti pago la tua tariffa standard» dice James.

«La mia tariffa?»

«Per la consulenza.»

«Ah, certo» dico, cercando di sembrare professionale. E qual è la mia tariffa? Cinquecento? Trecento? Siamo in debito di trecento sterline con il campeggio. Mi hanno già sollecitato tre volte. «Quanto ci si fa pagare, di solito?»

«Ottocento?» risponde Hammond. «È abbastanza?»

Per questa cifra, sono compresa nel prezzo. Però non lo dico. Dico solo: «Sì».

«Perfetto. Allora verrai?»

«Ehm...» mormoro. In teoria, il venerdì i bambini toccano a me. Sto per aggiungere che prima devo chiedere ad Arthur se ha voglia di badare ai nostri figli (ovviamente Arthur non ne ha mai voglia: devo solo chiedergli se può farlo).

Poi Hammond aggiunge: «Sarebbe bellissimo se potessi venire. Tatyana se n'è appena andata e vorrei un po' di compagnia».

Oh. Mio. Dio.

Mentre, un po' sorpresa, guardo James dritto nel suo volto così virile, mi rendo conto di quanto la mia vita sia diventata ordinaria. Di solito la gente mi rivolge la parola per organizzare pomeriggi con i bambini o per propormi correzioni al testo del copy. Ora, invece, sono quasi sicura che James mi abbia proposto di fare sesso.

Di fronte a mia madre.

Lei si è girata con discrezione per esaminare i canapè. Nonostante abbia una gran voglia di ricevere attenzioni dall'altro sesso, cosa di cui credo abbia decisamente bisogno, finge sempre di essere innocente.

«È un'offerta molto gentile. Lasciami solo pensare se ho da fare.»

«Oh, ma *devi* andare. Ti accompagno» interviene Em.

«Vieni anche tu?» le chiedo.

«Certo» risponde lei, riservando a James il trattamento completo seno-ciglia. «Credo che Bodsham Abbey diventerà presto l'hotel preferito di "Lifestyle".»

Poi *mia madre*, cogliendomi del tutto di sorpresa, dice: «Devi *assolutamente* andare, Polly!». Era una deputata del Parlamento, ed è ossessiva e instancabile nel tessere relazioni, ma persino io sono stupita dal modo in cui mi sta spingendo verso l'uomo scimmia, come se fossi un pezzo di carne cruda. «Perché non vai?» insiste.

«Ecco...» comincio. E adesso cosa dico? Perché ho un marito? Perché ho dei figli? Non voglio dire niente. Voglio solo che questo bel riccone mi lusinghi ancora un po'.

«Ti aiuto io» propone la mamma, con la sua finta voce dolce.

Questo è ancora più sorprendente. Durante la mia infanzia, mia madre era una femminista impegnata. Per lei era un dogma non concentrarsi *solo* sui figli. O non concentrarsi *per niente*. Ho sentito male o si è appena offerta di badare ai nipoti?

Ma non voglio parlarne davanti a James. esco da



questa situazione estraendo l'asso dal décolleté. «James, puoi chiedere a una delle tue assistenti di chiamarmi domani? Devo controllare l'agenda.»

A questo punto ci guardiamo un po' troppo a lungo. Sembra una confessione.

Poi lui risponde: «Va bene».

Durante questo scambio non meno di quattro donne gli hanno ronzato intorno come vespe sulla marmellata, ma lui aveva occhi solo per me. Esclusivamente per me.

Si fa avanti la più giovane, una ragazzina di una bellezza oltraggiosa. Avrà al massimo sedici anni.

«Papà!» esclama. «Dobbiamo andare!»

James mi sorride come per scusarsi. «Ti chiamo» dice, poi scompare.

E con lui sembra scomparire anche tutto il divertimento. Lo champagne non sa più di niente. I dolci sono mollicci. E io torno a essere una madre di periferia, che a quest'ora dovrebbe essere a casa per il bagnetto.

## **Em**

Appena Polly se ne va, mi porto un cocktail in fondo al giardino e comincio a leggere...

### L'amore in sette giorni – Il corso on-line che vi cambierà la vita

PRIMO GIORNO: mi piace chiedere alle coppie: «Qual è il segreto per essere sempre innamorati?». La risposta più frequente è: «Impegnarsi molto». Non è un grande stimolo al romanticismo nella mezza età! «Ecco cosa mi serve,» pensiamo «più impegno!» Nessuno però ci dice in cosa consista questo impegno, parola che sotto sotto sembra presagire la Terapia di Coppia, una prospettiva che scatena le paure dell'uomo moderno. L'uomo sa che, se parteciperà alla Terapia di Coppia, si sentirà come Muhammad Ali sotto i colpi di George Foreman. Ma il pericolo è che, dopo due

ore, anche lui reagisca e inizi a parlare. E allora la sua signora non lo perdonerà mai.

Io sono convinto che alle coppie non serva impegnarsi di più. Serve giocare di più.

L'ESERCIZIO DI OGGI: scrivete per dieci minuti, più veloce che potete, un elenco di ciò che vi piace. Siate precisi, *divertitevi*. Così disseppellirete i vostri desideri più profondi e potrete cominciare a realizzarli.

LA PROVA DI OGGI: fate qualcosa solo per il gusto di farlo.

Devo dire che non è male. Voglio assolutamente scrivervi un articolo. Alain de Botton non si è fatto sentire, allora chiamo Arthur.

Risponde tipo dopo mille anni.

«Arthur, caro» dico.

«Ciao, Em!»

«Vorrei chiederti una cosa di lavoro. Tu conosci *L'amore in sette giorni?*»

«Certo. Malcolm vuole che lo segua. A quanto pare, bisogna fare anche degli esercizi.»

«Hai fatto la prova di oggi?»

«Sì. Abbiamo ballato *Chiquitita* otto volte.»

«*Chiquitita?*»

«La nostra canzone preferita degli ABBA. A metà, parte questo *zum-pa-pa* che ci fa andare giù di testa. Malory...»

Lo interrompo subito. Chi ha figli s'illude sempre che la sua vita sia interessante. Io penso che ci si debba opporre a questa idea a prescindere.

«E l'esercizio? Invece di scriverlo,» suggerisco «perché non lo fai al telefono? In sostanza, riguarda l'amore.»

«Okay.»

«Ami Polly?»

«Sì» risponde, senza esitazione.

«Puoi essere più preciso? *Cosa* ami di lei?»

«Le sue braccia» dice. «Il suo sorrisetto sfrontato. Amo la scatola da sigari dove tiene i francobolli. Amo la poltrona di pelle che ha trovato dal rigattiere. Amo la sua passione per i fagioli e le zuppe. Amo la sua voce. Il profumo del suo collo. Amo... lei.»

«E glielo dici?»

«No.»

«Perché?»

«Perché poi se ne approfitta. Se le dico "Ti amo", Polly risponde: "Benissimo. Allora tagli il prato? E dopo vai di sopra a prendermi una cosa nell'armadio? Per favore, puoi buttare la scatola con i programmi delle partite dell'Arsenal, la metà dei tuoi vestiti puzzolenti e tutti quelli che ti ha comprato tua madre? È... il mese prossimo puoi per favore pensare tu a tutto? Io sarò fuori, a bere vino".»

«E lei ti dice mai che ti ama?»

«Quando parte per un viaggio di lavoro, me lo scrive in un messaggio dall'aeroporto. Altrimenti no.»

Mi dispiace un po' per lui. Ho chiesto a Polly se lo ama, e lei mi ha risposto che i suoi sentimenti sono sepolti sottoterra come il petrolio. Ho chiesto ad Arthur cosa ama di lei, e mi ha fatto un elenco.

«Un po' triste, eh?» dice lui. «Quindi cosa dovrei fare?»

«Stando al corso, dovrei giocare di più.»

Sospira. «È tutto il giorno che gioco.»

«A cosa?»

«A Barbie, come al solito. Sarah, quella bionda con la mano masticata, si è sposata con Aladdin, il bambolotto Disney con una gamba sola. La cerimonia è stata lunga (e officiata da Shrek). Poi si è tenuto il ricevimento, e abbiamo ballato in un tripudio di costumi diversi. È lì che è saltata fuori *Chiquitita*.»

«Allora dovresti giocare a qualcosa che ti piace.»  
«Allora dovrei bere un bel po' di birra. Ma non posso finché non li metto tutti e tre nella vasca.»

## **Arthur**

Per metterli tutti e tre nella vasca mi ci vuole un'eternità. E poi un'altra eternità per farli uscire. Restano lì seduti come piccoli sindacalisti, rifiutandosi di muoversi. Alla fine riesco a convincerli, ma solo con l'aiuto di latte, Cheerios e pane spalmato di Marmite. E comunque, la trattativa è lunga. A un certo punto, Ivy dice che uscirà solo se in cambio avrà un cucciolo.

Adesso sono al piano di sotto.

Proprio non mi va di fare le pulizie. Di solito preparo tutto per l'arrivo di Polly: lucido tutto come se fossi uno schiavo di Cleopatra e ne andasse della mia vita. Credo sia quello che vuole lei. Ma oggi è a una festa. Ed Em mi ha detto che devo giocare di più.

Mi siedo al tavolo della cucina, che è ancora coperto di carta e penne (c'è stata anche una lunga sessione artistica, durante la quale abbiamo disegnato i regali di nozze delle bambole). Potrei disegnare qualcosa per me, per divertimento. Ma cosa? Cosa mi diverte?

Ooh, sì...

Sto rileggendo la biografia di Alma Mahler, la moglie di Gustav, il grande compositore. Vivevano a Vienna, agli inizi del Novecento. Un periodo fantastico. Freud stava inventando la psicoanalisi e, sulla scia del pensiero di Schopenhauer, stava nascendo un nuovo genere di musica, atonale, e così via. Poi, una notte, a una festa, su una scala stipata di gente, Alma incontra l'altro grande Gustav: Klimt, il pittore. Klimt spinge Alma contro un muro, la guarda negli occhi e le dice: «L'unica soluzione è l'unione fisica totale».

Mi piace.

Disegnerò il fumetto di Klimt mentre pronuncia questa

frase immortale. Non è la prima volta che ci provo, ma non sono mai riuscito a catturarne l'essenza. Ritentare... potrebbe essere questo il gioco. Lo farò subito.

Apro una Hoegaarden e disegno un Klimt stilizzato...

*"L'unica soluzione  
è l'unione fisica totale."*



Sono abbastanza soddisfatto, anche se questo Klimt sembra un po' troppo arrendevole. Potrebbe essere uno della serie dei Mister Men, il maniaco sessuale. Mister Viscido. Allora ne disegno un altro, e lo faccio un po' più convincente, un po' più simile a un artista...



*"L'unica soluzione  
è l'unione fisica totale."*

Sono di nuovo abbastanza soddisfatto. Potrei anche fare una maglietta. Però questo Klimt pare aggressivo più che appassionato. Allora ne disegno un altro, più sensibile e creativo, ma mi viene fuori un po' gay...



*"L'unica soluzione  
è l'unione fisica totale!!"*

Sembra un attore disoccupato a un'audizione per il ruolo di Klimt. Un Klimt così saprebbe di tinta per capelli e ambizioni frustrate. Se fosse un attore, dovrebbe essere un attore bravissimo. Provo a immaginare Johnny Depp nella parte di Klimt. È un po' bassino...



*"L'unica soluzione  
è l'unione fisica totale."*

Forse sono troppo incerto. Klimt viveva in un'altra epoca, le sue opere erano potenti e piene di passione: non si sarebbe sentito in colpa per aver lasciato uno strofinaccio nel lavandino. Disegno un altro Klimt, e lo faccio forte ed eroico.



*"L'unica soluzione  
è l'unione fisica totale."*

Ma questo assomiglia a Hitler.

D'un tratto capisco: ovvio che Polly non mi dica "Ti amo", non sono neanche capace di immaginare un uomo che una donna troverebbe affascinante.

Intanto si sono fatte quasi le dieci. Ho bevuto una quantità considerevole di Hoegaarden e il tavolo è pieno di minuscoli Gustav Klimt che mi urlano tutti la stessa frase. Una cacofonia di voci teutoniche: alcune intense e ansimanti, altre forti e isteriche. Mi ordinano tutte la stessa cosa: "L'unica soluzione è l'unione fisica totale".

A questo punto arriva Polly.

È sulla soglia della cucina, bellissima e un po' brilla. È in quello stato di ebbrezza in cui ci si sente tacitamente compiaciuti di se stessi, come quando, dopo aver avuto la meglio in dieci discussioni, saresti felice di ricominciare da capo. Sorrido. Mi avvicino a lei. Le prendo la vita. E poi provo la battuta: «L'unica soluzione è l'unione fisica totale».

«Non credo proprio» mi risponde maliziosa. «Puzzi di birra, e poi dobbiamo parlare di venerdì.»

Trasalisco.

Mi piacerebbe parlare di Klimt, o di ciò che rende gli uomini affascinanti. Ma per Polly l'argomento uomini può attendere. Programmare, invece, proprio no. La tabella di marcia non aspetta nessuno. Quel che non mi va giù del matrimonio è tutta questa cazzo di amministrazione.

Faccio un bel respiro e inizio a raccogliere le penne.

## **Polly**

Sono appena rientrata. E lui sta già sbuffando.

Ecco cosa non sopporto di lui quando torno a casa...

Sul frigo c'è una ciotola per la frutta dove Arthur raccoglie tutte le cose di cui vuole che mi occupi: bollette, bottoni, fanali della bici, filo interdentale, caricabatterie del

cellulare, comunicazioni della scuola, Barbie a cui mancano vari arti e pere marce. Quella ciotola è l'immagine della mia vita, sepolta sotto un caos di scartoffie. Contiene cose che non dovrebbero stare lì. Ho chiesto ad Arthur di pensarci più o meno venti volte. Non l'ha fatto.

Mi accorgo che in cima alla pila c'è qualcosa di nuovo. Una lettera dalla Francia. Sarà il campeggio che ci chiede di nuovo la caparra.

«Cosa devi fare venerdì?» domando.

«Scrivere.»

«Ho incontrato James Hammond.»

«James Hammond? Quel tipo della City che vuole scoparti?»

«Non è “un tipo della City”. È un uomo d'affari. Possiede almeno sessanta hotel di lusso.»

«Okay» risponde Arthur, e si porta alle labbra una bottiglia di birra vuota.

«Questo venerdì ne inaugurerà un altro» aggiungo. «Mi ha chiesto di andarci.»

«Così può scoparti?»

«Così posso fargli una consulenza per il giardino.»

Arthur sembra stupefatto.

«È... un lavoro?» dice.

«Be', non mi ha promesso che userà le mie proposte, però mi paga per dargli qualche consiglio.»

«E quanto ti paga?»

«Ottocento sterline!»

«Ottocento?!» esclama Arthur. Sorride compiaciuto. Sorridiamo entrambi.

«Avrei voluto dirgli che per quella cifra anch'io sono compresa nel prezzo!»

«Per quella cifra, sono compreso nel prezzo *anch'io!* Se vuole, può arrampicarsi su di me e dichiarare vittoria.»

«Per questo non credo che pagherebbe» ribatto allegra. «Ma io sì.»



Arthur sorride. Lo guardo negli occhi, e d'improvviso sento qualcosa che non provavo da tempo: mi sento leggera e anche un po' arrapata.

«Quindi ti va di badare alle bambine?»

«Certo!»

Sono felicissima che per una volta abbia reso le cose così semplici. Premo le labbra sulle sue e lo bacio.

## **Arthur**

Non ne ho molta voglia.

Stiamo insieme da dieci anni. Ho la libido di un panda gigante. So a cosa porta il sesso: porta a un nanetto che si diverte a infilare i toast nel lettore DVD. In più mi sta tappando la narice buona e non riesco a respirare. Non ho niente contro i baci con la lingua, ma non mi va di affogare.

Mi stacco.

«Tutto bene?» chiede Polly.

«Ho disegnato quei Klimt» dico. Ho tappezzato il tavolo di disegni. Perché non li degna di uno sguardo? Mi dà fastidio. Perché dobbiamo sempre parlare di programmi e progetti e non di cose divertenti?

Polly lancia un'occhiata al tavolo. «Belli!» risponde sbrigativamente.

Così è anche peggio. Ho dovuto guaire come un cucciolo per avere la sua attenzione, e ancora non l'ho ricevuta.

Mi bacia di nuovo, questa volta più lentamente. Appoggia le mani dietro le mie orecchie, nel punto in cui sono più sensibile, e preme le sue labbra morbide sulle mie.

Questa volta il bacio ha un effetto completamente diverso.

Questa volta sento un pizzicore nelle parti basse. Un rimescolamento nei lombi. Provo la sensazione ormai poco familiare di Excalibur che si prepara alla battaglia.